



# Gioventù

MISSIONARIA

# Gioventù

MISSIONARIA

è la rivista  
dei Gruppi Missionari  
"A. G. M."  
è la rivista  
dei ragazzi più in gamba

gli articoli  
più sensazionali  
le notizie  
più interessanti  
corrispondenti  
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione

ordinario L. 500  
sostenitore L. 600  
estero L. 800

c. c. p. 2/1355 Via Maria Ausiliatrice, 32 TORINO





Passione di Cristo  
tra gli indiani del Guatemala

## GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA  
DELL'A.G.M.

quindicinale  
per la  
informazione  
formazione  
azione missionaria  
dei giovani

direttore  
**G. BASSI**

Direzione e Amministrazione:  
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)  
C. C. P. 2/1335  
Telefono 485.268

OFFICINE GRAFICHE SEI

# GIOVENTÙ missionaria

ANNO XLI - 1° MARZO 1963

N. 5 - SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE - GRUPPO 2°

## Sommario

Quattro foto	2
La Chiesa nel Vietnam (in- tenzione missionaria di marzo)	4
Tam-tam	9
I "cow-boys" di Saigon	10
Bravo Kennedy!	18
"HO FAME!"	19
Quando fiorisce il « Tge »	28
L'isola dei morti	31
In cerca di nuove tribù indiane sulle montagne della Cordi- gliera Equatoriana	34
Dio non sbaglia stazione	38
Ai Gruppi	44
Campagna offertine	45
Hanno vinto	45
Dai Gruppi	46
Giochi	48

U I S P E R

# 4 FOTO

## La Chiesa e le razze

La Chiesa è contro ogni discriminazione razziale. Mentre nel Sud-Africa hanno pieno corso le ingiuste leggi razziste, all'ingresso di una chiesa cattolica si legge questo cartello: « Questa cattedrale è aperta a tutti, uomini e donne, di ogni razza, per ogni servizio, in ogni tempo »



## Mezzaluna rossa

Ricorrendo nel 1963 il centenario della Croce Rossa Internazionale, la Libia è stata una delle prime nazioni ad emettere un francobollo commemorativo, dedicato all'organizzazione nazionale che è, naturalmente, la Mezzaluna Rossa Libica.

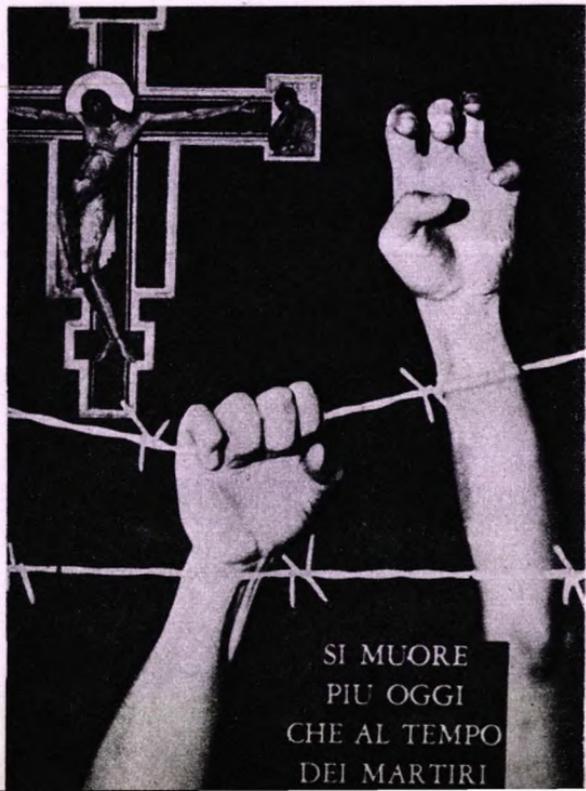


## Scoutismo e Missioni

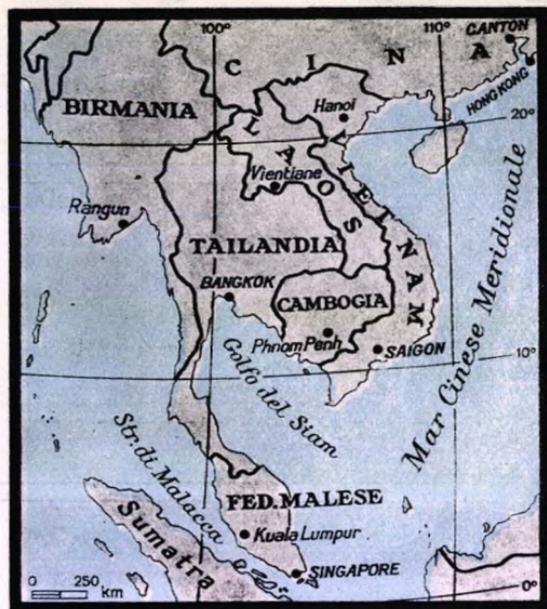
Lo Scoutismo cattolico ha un grande sviluppo anche nei Paesi di missione dove i giovani, completano attraverso di esso la loro formazione umana e cristiana. Qui le Guide del «Trinity College» di Nampingo (Uganda) al campo nel quale furono visitate dalla Presidente dell'Ass. Mondiale Guide.

## Mostra della Chiesa martire

È stata inaugurata a Roma una mostra, che rimarrà aperta per molti mesi, sulla situazione religiosa nei Paesi d'oltre cortina dove la Chiesa è perseguitata. Lo scopo della mostra è di far vedere come Cristo continua nella Chiesa, attraverso i secoli, la sua dolorosa passione.



SI MUORE  
PIU' OGGI  
CHE AL TEMPO  
DEI MARTIRI

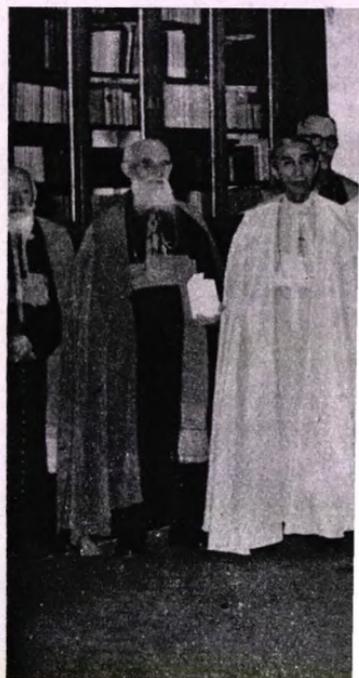


# La Chiesa nel Vietnam

PREGHIAMO  
 AFFINCHÈ I CATTOLICI  
 DEL VIETNAM  
 CON L'ESEMPIO  
 E LO ZELO  
 CONDUCANO A CRISTO  
 I LORO  
 CONCITTADINI

INTENZIONE MISSIONARIA DI MARZO

**I Vescovi del Vietnam del Sud ricevuti dal Papa durante il Concilio. Di essi 11 sono vietnamiti, gli altri europei.**



**L**a storia della Chiesa nel Vietnam è una storia di lunghi periodi di persecuzione e di brevi periodi di pace. Fino dai tempi della prima evangelizzazione, che risale a quattro secoli fa, le vittime delle persecuzioni si contano a decine di migliaia: sacerdoti europei (tra cui alcuni vescovi) e vietnamiti, laici di tutte le condizioni e di tutte le età. Un totale di oltre 100.000, di cui 119 furono dalla Chiesa beatificati. Perciò la Chiesa del Vietnam è detta «la Chiesa dei martiri».

Siccome però «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani», non fa meraviglia che il Vietnam sia, tra i paesi dell'Estremo Orien-



## VIETNAM

carta d'identità

*Il Vietnam è formato da tre regioni: il Tonchino (basso bacino del Fiume Rosso, a nord), l'Annam (al centro), la Cocincina (basso bacino del fiume Mekong, a sud).*

### NORD

Repubblica Popolare del Vietnam

(Viet Nam Dan Chu Cong Hoa)

**Data di nascita:** 1955

**Presidente:** Ho Chi Minh

**Capitale:** Hanoi

**Superficie:** kmq. 155.228

**Popolazione:** 15.920.000

**Cattolici:** 350.000

**Risorse:** Notevoli industrie minerarie: carbone, ferro, fosfati, zinco. Principale prodotto agricolo: il riso. Poi canna da zucchero, mais, cotone. Le foreste danno buoni legnami per ebanisteria.

17° Parallelo

### SUD

Repubblica del Vietnam

(Viet Nam Cong Hoa)

**Data di nascita:** 1955

**Presidente:** Ngo Dinh Diem

**Capitale:** Saigon

**Superficie:** kmq. 170.806

**Popolazione:** 14.100.000

**Cattolici:** 1.989.000

**Risorse:** Paese prevalentemente agricolo. Principale prodotto il riso e il caucciù. Poi the, tabacco, caffè. Le foreste danno bambù e legnami per ebanisteria. In sviluppo le industrie alimentari.

te, quello dove la Chiesa oggi è maggiormente affermata, dopo le Filippine. I cattolici del Vietnam sono 1.989.000, con circa 1680 sacerdoti e 199 missionari. Il Vietnam è diviso dal 1960 in 3 archidiocesi e 17 diocesi a cui presiedono vescovi vietnamiti e vescovi europei.

Purtroppo il momento attuale è uno dei più dolorosi per tutto il Vietnam e per la Chiesa cattolica in quella martoriata nazione. Dal 1954 il Vietnam è diviso politicamente in due parti. Nel Vietnam del Nord governa un regime comunista che con la sua tattica persecutoria, uguale dappertutto, cerca di annientare la Chiesa. Nel Vietnam del Sud, le libere istituzioni, la Chiesa e gli inermi cittadini sono continuamente sotto il tiro di una guerriglia partigiana che non dà tregua. Le opere cattoliche, ospedali, scuole e chiese, sono aggredite, vari sacerdoti, suore e cristiani rapiti o uccisi.

Al momento della divisione del Vietnam, stabilita dalla Convenzione di Ginevra al 17° parallelo, i Vietnamiti furono liberi di scegliere la loro dimora al Nord o al Sud. Si verificò allora un massiccio esodo di Vietnamiti verso il Sud dove migliori erano le speranze di libertà e di pace. Nei 300 giorni concessi dalla Convenzione, quasi un milione di profughi, al ritmo di 6000-7000 per giorno, abban-

donarono i loro villaggi, i campi, le case, i beni, le tombe dei loro antenati, ammassandosi al Sud. Erano 1041 protestanti, 182.817 buddisti e 676.338 cattolici. Trovarono stanza nei centri di raccolta ai margini delle città o in nuovi villaggi costruiti nel cuore delle foreste vergini dove ciascuna famiglia ebbe dallo Stato un pezzo di terra da coltivare.

Dopo tale esodo, il numero dei cattolici del Sud restò triplicato. Da 420.000 che erano prima, salirono a 1.130.000. Con i cristiani si trasferirono al Sud anche 618 sacerdoti. Nei nuovi villaggi sorsero come per incanto chiese e campanili che costellarono tutto il Vietnam. La presenza dei sacerdoti e i conforti della fede resero meno dolorosi i disagi dell'esilio e la nostalgia del paese natale.

Furono anche costruiti 5 seminari maggiori e 7 minori per seminaristi profughi. La capitale Saigon, con i suoi 200.000 cattolici praticanti, è uno dei più grossi agglomerati di cattolici praticanti del mondo, dopo Roma e New York.

I cattolici del Nord hanno ereditato dai loro primi missionari, spagnoli e portoghesi, una fede ardente. Amano le processioni e le grandi cerimonie. Affollano settimanalmente i confessionali. Non si curano degli sguardi indiscreti e non hanno rispetto umano. La loro pratica fervente della religione

ha esercitato una benefica influenza sui cristiani del Sud che sentono anch'essi oggi il bisogno di vivere più profondamente la loro vita cristiana. I pagani pure sono rimasti impressionati da questo spettacolo di fede, unitamente a quello della carità manifestatasi nell'accoglienza fraterna di tanti profughi nelle loro case, nelle loro terre, da parte dei cattolici del Sud.

Il movimento delle conversioni perciò è intenso e la Chiesa si arricchisce ogni giorno di nuovi membri. I catecumeni si contano a decine di migliaia in ogni diocesi. Le conversioni non si riscontrano solo tra il popolo, ma anche tra gli intellettuali e le alte personalità politiche e militari.

Essendo insufficiente il numero dei sacerdoti per catechizzare i futuri cristiani, si ricorre all'aiuto dei laici. I nuovi cristiani si dimostrano particolarmente fervorosi nel trasmettere il dono della fede che hanno ricevuto ad altri. I vescovi hanno istituito scuole di formazione per catechisti da inviare poi nei villaggi o nelle borgate più remote. Il loro zelo nel convertire li porta talvolta a qualche indiscrezione: ciò fa strillare quelli delle altre religioni, soprattutto i buddisti, ma è senza alcun fondamento di verità che si usino metodi di violenza per obbligare la gente al battesimo.

L'Azione Cattolica, con i suoi movimenti specializzati è ben im-

# La Chiesa nel Vietnam

piantata e attiva, ma tra tutte le organizzazioni laicali la più fiorente è senza dubbio la Legione di Maria che comprende 18.000 membri attivi e 45.000 ausiliari.

Quasi tutti i grandi ordini e congregazioni religiose hanno opere e istituzioni nel Vietnam. Ci sono i Benedettini con le loro cittadelle di preghiera e lavoro, i Redentoristi con le loro missioni parrocchiali, i Salesiani con le loro opere per la gioventù e la scuola tecnica, i Cistercensi con le loro austere trappe, i Fratelli delle Scuole Cristiane con le loro numerose scuole e collegi, i Fatebenefratelli con i loro ospedali. Nel campo femminile, numerosi istituti di suore che attendono alla cura dei bambini, degli orfani, degli ammalati, dei vecchi, dei sordomuti...

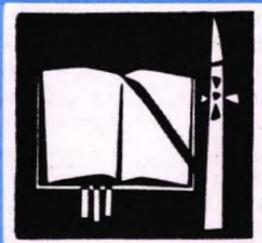
Nel Vietnam del Nord, che dal 1955 è sotto un governo comunista, la Chiesa cattolica è ancora rappresentata da 5 vescovi, da circa 350 preti vietnamiti e da 350.000 fedeli.

Apertamente il regime comu-

nista dichiara di lasciare a tutti libertà di coscienza, ma intanto alla Chiesa cattolica è impedita ogni libertà di azione e di espressione. Essa soffre le stesse violenze e le stesse pressioni a cui è sottoposta la vicina cristianità cinese.

Nell'antico Vietnam i cristiani erano costretti a calpestare la croce o morire. Oggi, i cattolici, a cui a ogni passo è richiesto di esprimere con il voto la loro adesione alla politica e alle leggi del governo, si trovano continuamente davanti a seri casi di coscienza, si tratti di esprimere il proprio parere sulla riforma agraria o sugli avvenimenti di Cuba o su alcune leggi che autorizzano in certi casi il divorzio.

Fortunatamente la resistenza dei cattolici è straordinaria. Lo stesso governo comunista deve moderare la sua azione per non dar luogo a reazioni troppo violente. Anche qui, come nel Vietnam del Sud, i cattolici sono una minoranza, ma una minoranza che fa sentire il suo peso nella vita della nazione.



# tam-tam



## GIAPPONE

Hayato Ikeda, capo del governo giapponese, dopo la sua visita al Papa fatta nel dicembre scorso, disse al cardinale Pietro Doi: " Ho perso mio padre da più di vent'anni. Oggi ho incontrato nuovamente mio padre ". Nel messaggio alla nazione teletrasmesso per Capodanno, ha ricordato ancora questa sua visita dicendo: " Tra le persone che maggiormente mi hanno impressionato durante il mio recente viaggio in Europa, è stato il Papa. Mi ha impressionato vivamente, non soltanto come capo religioso, ma anche come la personificazione di tutte le doti umane che più stimo nella vita ".

## TANGANIKA

Rispondendo a un appello lanciato dalle autorità perchè il Tanganika progredisca con i propri mezzi, i cattolici della diocesi di Moshi hanno aiutato i loro sacerdoti a costruire e a far funzionare 67 nuove scuole, sostenendo le spese di costruzione, d'arredamento e di stipendio per gli insegnanti. Ciò è tanto più meritorio in quanto il reddito di queste famiglie è di L. 120.000 annue.

## CINA

La lingua cinese comprende circa 44.000 caratteri (ogni parola ha un carattere diverso). A un ragazzo occorrono sei anni di studio per imparare a conoscere da 2 a 3000 caratteri. Chi ne conosce da 5 a 8000 è già un letterato. Stando così le cose, l'istruzione del popolo è un affare veramente serio. Perciò il governo di Pekino ha deciso di adottare l'alfabeto latino con qualche segno supplementare: 30 lettere in tutto.

## VIETNAM

Notizie sempre più dolorose dal Vietnam. Il 19 dicembre i terroristi Viet Cong hanno ucciso il sacerdote Nguyen Huu Ngei, mentre stava confessando, e uno dei capi della cristianità locale. Il 30 dicembre hanno fatto saltare la chiesa di Tan An, ucciso quattro giovani cristiani e rapito altri tre, dei quali non si hanno più notizie.

## BELGIO

I campi missionari della gioventù che si terranno nella prossima estate in Belgio, organizzati dalla rivista missionaria giovanile " Pro Apostolis ", tratteranno il tema della Cina, per prendere contatto con quella Chiesa del Silenzio. Ai campi, a cui è prevista un'affluenza di 600 giovani, parteciperanno missionari della Cina libera e della Cina rossa, e studenti d'oltremare.

# **i** **cow-boys** **di** **Saigon**

Non si tratta di pacifici guardiani di bufali. Il termine «cow-boy», importato dall'America attraverso i film, designa a Saigon (Vietnam) quei ragazzi discoli e randagi che in Europa, subito dopo la guerra, si chiamavano «sciucchià».

Il padre F. Cuisset S. D. B., missionario al Centro tecnico di Go-Vap, ci racconta la sua impressionante avventura tra i «cow-boys» di Saigon



Quando, il 3 febbraio 1962, la polizia accompagnò al nostro Centro i primi dieci ragazzi discoli, ci disse che erano orfani. Di solito, quando un «cow-boy» è colto a commettere una mancanza, tiene nascosti i propri genitori e preferisce dire che sono morti, per non correre il rischio di essere rimandato a casa. Alcuni giorni dopo si seppe che tutti avevano una propria famiglia ed erano anche disposti a tornare a casa, a patto che li riaccompagnassimo, per assicurar loro che non sarebbero stati castigati. Fu così che cominciai a conoscere i più miserabili quartieri di Saigon.

Il 5 febbraio, due giorni dopo il loro arrivo al Centro, scappò il primo ragazzo, un eurasiatico (figlio di padre europeo e di madre asiatica) di 14 anni. Non lo si vide più. Cinque giorni più tardi,



**Mi ero perduto... Ora mi son ritrovato**

il 10 febbraio, scappò un altro ragazzo. Questa volta credetti opportuno correr dietro al fuggiasco, sia per rafforzare la mia autorità vacillante, sia perchè alcuni suoi compagni si dissero disposti ad accompagnarmi.

## **Nella giungla dei quartieri bassi**

Deciso a riportare a casa Phuoc, il fuggitivo, mi misi in cammino accompagnato da Tuân. Visitammo prima Cầu Mội, o Ponte del Sale, il luogo dove si danno convegno questi « cani perduti senza collare ». Non trovammo Phuoc, ma uno dei suoi amici disse che l'aveva visto alcuni momenti prima. È incredibile la rapidità con cui si diffondono qui le notizie. Tutti

erano già al corrente della fuga di Phuoc avvenuta appena un'ora prima a 10 chilometri di distanza.

L'amico di Phuoc ci diede l'indirizzo di sua madre che abita al di là del fiume. Prendemmo il traghetto e, giunti all'altra sponda, c'inoltrammo in un dedalo di viuzze formate da piccole casette stile « bidonville ». Con un po' di fatica trovano il numero 144. La baracca era vuota. I vicini ci dissero che la madre di Phuoc era tornata ad abitare dall'altra parte del fiume. Un ragazzo ci fece da guida e, ripreso il traghetto, ci condusse in un altro labirinto di strade, a fianco della ferrovia, pullulanti di ragazzi e ragazze di tutte le razze e di tutte le età.

A una svolta della strada successe l'incredibile. Mi scontrai, naso a naso, con il nostro amico Phuoc. Stava giocando con la



**La nostra vita ci sembrava allegra, ma camminavamo su un terreno insidioso**

palla che si era portato via dal Centro. Si scusa: era venuto a cercare il suo certificato di nascita. Sua madre, alla quale mi presenta, mi dà con molta generosità il permesso di riprendermi suo figlio e mi supplica di condurre con me anche un suo fratello più giovane. Finalmente Phuoc, a un mio invito, ci segue molto volentieri.

Adesso è Tuân, che mi aveva aiutato a ritrovare Phuoc, il quale reclama il suo diritto di rivedere sua madre. Cedo a questo giusto desiderio e così Tuân ci conduce a una pagoda dove sua madre si è rifugiata come bonzessa, piantando la casa e i figli... Immaginate la mia confusione nel vedermi condotto per corridoi scuri e tortuosi, nella parte del tempio riservata alle donne che vestono l'abito bruno. Finalmente una austera

« consorella », molto garbatamente, ci dice che la madre del ragazzo ha lasciato il tempio per andare a fare commercio a Ban Me Thuot, una località a 400 chilometri di distanza. Lasciammo il nostro indirizzo, perchè, tornando, possa ritrovare suo figlio, se un giorno lo desidera.

20 febbraio. Oggi accompagno a casa altri due ragazzi: Huê e Tiên. La famiglia di Tiên, undici ragazzi più i genitori in un'unica stanza di 6 metri per 3. La madre di Tiên mi supplica di tenermi il ragazzo e di dargli il meno possibile il permesso di recarsi in famiglia. È da due anni che i suoi genitori non lo vedevano più. Non ha che 11 anni. Huê, sebbene abbia lasciato anche lui la famiglia da diverso tempo, è tornato di tanto in tanto a vederla. Suo padre dice che non può mantenere un ragazzo così cattivo. Resto impressionato al modo con cui questi ragazzi insultano i loro genitori, anche quando ricevono un dono, perchè lo trovano insufficiente.

## **Una banda e un capo**

All'origine dei nostri « cow-boys » c'è sempre una famiglia in miseria e nove casi su dieci anche disunita. Ma non scagliamo troppo presto la pietra contro questi genitori. Sapendo come sono stati allevati essi stessi e di che cosa vivono, dobbiamo provare per loro una grande compassione. Ma il fatto resta. Questi educatori



**Abitavo in una baracca: quattro paletti di bambù e un tetto di foglie.  
Un solo letto per tutta la famiglia**

incapaci hanno tutti delle famiglie molto numerose, nelle quali si moltiplicano i cattivi educatori di domani. Così, se oggi abbiamo 1000 «cow-boys», tra sessanta anni ne avremo 100.000.

Ancora sul caso di Huê e Tiên. Quand'erano a casa, andavano regolarmente a scuola ogni mattina, ma nel pomeriggio, da mezzogiorno alle dieci di sera, erano liberi di se stessi e stavano tutto il giorno a giocare nella strada. E dove volete che giochino, con quelle abitazioni che hanno? Così, trovandosi sempre in compagnia di amici meno scrupolosi di loro, hanno imparato a rubare. Poi il padre, a furia di ricevere lamentele dai vicini, per correggerli... li ha cacciati di casa. E la rovina è stata rapida. Per mangiare, il ragazzo si mette a rubare

alimenti al mercato. Alcuni compagni... di lavoro lo notano e lo presentano al capo. Il mestiere di costui è quello di vendere gli oggetti rubati. Tutto il guadagno è suo, ma, per contratto verbale, s'impegna a dare ai suoi «uomini» 6 piastre per pasto (40 lire).

Il piccolo Hiep fuggì dal suo paese nativo, Bien Hoa, a 35 chilometri da Saigon, nascondendosi su un convoglio di legname. Arrivato a Saigon, non sapendo dove andare, si unì a una banda di lustrascarpe che lavora nei pressi della stazione. Ma era impossibile riuscire a vivere col solo mestiere. Perciò ciascuno lo completava con piccoli furti. Quando fu preso dalla polizia, aveva appena rubato 6000 piastre in un negozio di oreficeria del quartiere di An Dong. Hiep ha 12 anni.

Tutti i casi si rassomigliano: fuggito di casa o gettato sulla strada dalla propria famiglia, il ragazzo si associa a compagni che gli danno da vivere a patto che s'inserisca totalmente nella vita della banda. Il capo ha almeno 18 anni. È conosciuto con un soprannome. Al contrario dei suoi «uomini», è di solito ben vestito. Nessuno dei suoi subalterni sa dove dimora. I suoi appuntamenti li dà all'angolo di una strada, in una zona deserta, sulla riva di un fiume. È là che i ragazzi gli portano la refurtiva. Domando loro se qualche volta non eran tentati di non portare al capo la roba rubata. Uno di loro mi risponde testualmente:

— Sì, ma il capo aveva detto che se non portavamo tutto, il Cielo (!) ci avrebbe visto e ci avrebbe punito. Una volta un compagno provò, ma il capo lo seppè e lo battè.

— Perché il vostro capo non lavora?

— Dice che se lui viene preso, viene messo in prigione perchè è grande. Noi invece siamo piccoli e mettendoci a piangere hanno compassione di noi e ci lasciano liberi.

Dove dormono i «cow-boys»? Davanti ai cinema o sulle panchine di qualche giardino, sugli autobus o in certe baracche dove, con 10 piastre al giorno, ricevono il necessario da lustrascarpe e la notte un posto in un angolo con una leggera coperta. La legge che vige in questa giungla di ragazzi è il silenzio, facciano o no parte di una banda. La minaccia di



**Dormivamo dove potevamo.  
L'ozio era il nostro peggior nemico**

morte è sufficiente per far tener loro chiusa la bocca. Il loro ideale è quello di poter mettere insieme abbastanza denaro per passare una intera giornata in un cinema, a vedere lo stesso film, poco importa. È sempre affascinante e, se si è stanchi, c'è anche una poltrona per riposare.

## **Risalendo la china**

Il 3 febbraio 1962, quando andai a trovarli nelle loro prigioni, ebbi l'idea di portare con me un pacco di caramelle. Felice ispirazione! Tutti accettarono di seguirmi.

Giunti nella nuova casa, prima operazione: il taglio dei capelli, doccia, abiti nuovi. I vecchi furono bruciati. Ultimo atto della gior-



**Ci hanno reso  
un aspetto umano**

nata, il più importante, riempirsi la pancia fino a scoppiare. Come raccattavano anche il più piccolo granellino di riso caduto per terra! Poveri ragazzi: non avevano mai mangiato nella misura della loro fame.

Un nostro vicino, appostato sul muro di cinta, guardava con viso scettico i nostri sforzi per impedire le risse. Ne scoppiava una ogni due minuti, i primi giorni. Cercavamo di render vano anche ogni tentativo di fuga.

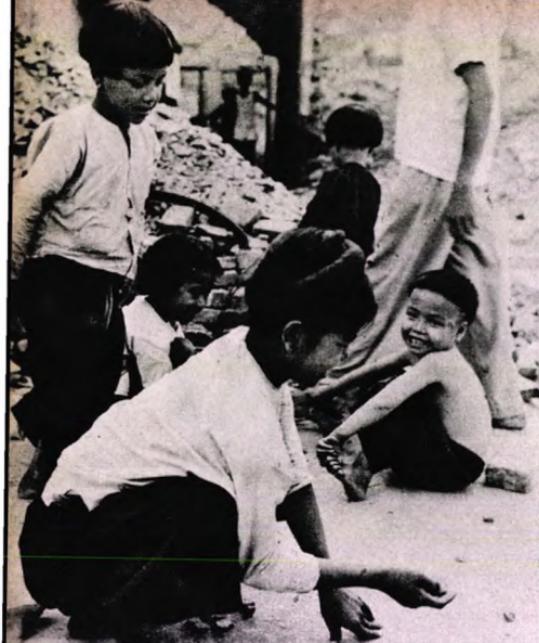
— È inutile, Padre, perdetevi il vostro tempo. Questi ragazzi sono dei selvaggi, dei « cow-boys », non ce la farete a tenerli, tanto meno a correggerli.

I primi giorni furono faticosi. Bisognava averli continuamente sott'occhio, altrimenti ogni genere di proiettili, dalle pietre ai piatti,

volavano sulla testa del primo che osasse contraddire. E le fughe? Incominciarono il primo giorno. In totale tre su dieci fuggirono senza tornare. Furono subito rimpiazzati. Phuoc scappò due volte. La seconda tornò da solo, umiliato e confuso.

— Non è più possibile lavorare (intendi rubare) nelle strade di Saigon. Ci sono troppi poliziotti.

Tuân, quello che ci aiutò a ritrovare Phuoc, tagliò la corda il 2 maggio, ma il 7 si presentò da se stesso al Centro, affamato e con i vestiti a brandelli. Venne a supplicare di essere riammesso. Non riusciva più a vivere fuori. Aveva vergogna. I suoi compagni non vogliono che lo lasci rientrare. È un attaccabrighe incorreggibile e quelli che hanno provato i suoi pugni non hanno voglia di assag-



Sulla strada ...

giarli di nuovo. Allora Tuàn si mette a piangere, domanda pubblicamente perdono ai suoi compagni e firma una carta nella quale s'impegna a rispettare il regolamento della casa.

La vita all'inizio non è rose e fiori. Ci domandiamo se riusciremo a domare questi piccoli cavalli selvaggi. Che regolamento adottare? Non vogliono il riposo dopo pranzo e noi lo sopprimiamo. Vogliono giocare, e noi li portiamo a giocare. Vogliono zappare, anche sotto il sole di mezzogiorno, anche durante i pasti, e noi li lasciamo zappare. Così, a poco a poco, facendo prima ciò che essi vogliono, otteniamo che essi facciano poi ciò che noi vogliamo.

Per distrarli il più possibile,

organizziamo delle passeggiate alla costa, dove essi si entusiasmano per la prima volta davanti al mare. Poi a Dalat, in montagna, dove trascorrono una decina di giorni. Queste vacanze in montagna, lontano dai luoghi delle cattive occasioni, sono il miglior mezzo per trasformarli. I primi giorni riusciamo a fare 2 chilometri a piedi tra i boschi; a 10, a 20, a 30, per arrivare fino a 40 chilometri di cui 20 fuori da ogni sentiero tracciato. Tornando, giurano che non usciranno mai più a passeggio con me, ma due giorni dopo domandano di uscire di nuovo e, in fondo, serbano un bel ricordo di questi giorni nei quali hanno superato se stessi. Hanno dell'amor proprio, e questa è una leva per spingerli a fare progressi.

— No, non siete capaci di fare quella cosa.

— Sì, sì.

E la fanno per dar torto a chi li sottovaluta.

Accanto all'amor proprio, un'altra qualità che posseggono è la sincerità. Dicono tutto ciò che pensano e noi ci guardiamo bene dal castigarli per le mancanze dovute a eccesso di sincerità.

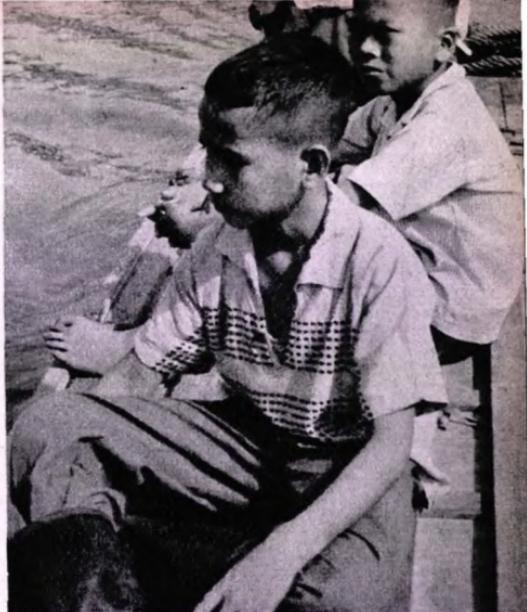
Il primo risultato incoraggiante si ebbe undici giorni dopo il loro arrivo, il 14 febbraio, festa del Têt (nuovo anno lunare). Quella sera eravamo attorno a una tavola ben imbandita e l'allegria era alle stelle. Alla fine della cena, spontaneamente, senza che questo gesto gli sia stato suggerito da qualcuno, il capo si alzò, brindò con me e poi, a nome di tutti, fece solenne pro-

messa che non avrebbero più risato. La promessa durò fino all'indomani mattina, ma intanto potemmo apprezzare la buona volontà che cominciava a manifestarsi.

E i castighi? Cosa facevamo quando si ribellavano? Certe loro ribellioni erano delle vere crisi isteriche. Allora era impossibile ragionarli. Scagliavano in ogni direzione pietre, stoviglie e tutto ciò che capitava loro tra mano. Si strappavano i vestiti di dosso e si rotolavano per terra urlando. Se si cercava di calmarli, vi maledivano con i vostri parenti fino alla quinta generazione. Si tentò di ricorrere alle docce, ma non si ottennero buoni risultati. Il meglio fu ancora il chiuderli in un corridoio dove non c'era nulla da rompere, in attesa che la loro rabbia sbollisse. Generalmente, dopo un'ora di sbattimenti, i loro nervi si calmavano e tornavano sereni come se nulla fosse successo.

Punizioni ne davamo il meno possibile. Si preferiva dare premi. Ogni settimana, quelli che si erano sforzati di più ricevevano un premio che li stimolava assai. Indicevamo gare di giardinaggio, di disegno, di canto... Avrebbero lavorato giorno e notte per vincere il primo premio: un paio di scarpe di tela, una camicia.

Ora, queste bestioline istintive dei primi giorni sono in tutto uguali agli altri ragazzi. Dopo quattro mesi dal loro arrivo, si son potuti unire agli altri del Centro normale, e se venite a vederli, non saprete distinguerli dagli altri studenti. Hanno ritrovato il loro



... o sull'acqua,  
quanti ragazzi alla deriva nel mondo  
perchè nessuno s'interessa di loro

equilibrio, aiutati da un ambiente che ha favorito lo sviluppo delle loro buone qualità.

In conclusione, l'esito è stato positivo per dieci ragazzi su dieci. Ora nel Centro sperimentale abbiamo raccolto altri dieci ragazzi sbandati. E la catena continuerà. Ma per dieci o venti ragazzi che ritiriamo dalla giungla dei quartieri bassi, altre centinaia ne restano, per i quali le probabilità di salvezza diventano sempre minori. Più aspettiamo e più scendono. Aiutateci, ci occorrono locali, educatori. Abbiamo bisogno delle vostre preghiere perchè Dio ci assista.

P. F. CUISSET S.D.B.

B. P. 816, Saigon (Sud-Vietnam)



# Bravo Kennedy!

*Tutto l'esercito degli Stati Uniti, se occorre, per difendere i diritti di un negro.*

Ancora una volta un cittadino americano, Harvey Gantt, per il fatto di essere negro, non viene accettato all'Università di Clemenson, nella Carolina del Sud.

E ancora una volta, un grande dispositivo di sicurezza, comprendente agenti della polizia in divisa e in borghese, viene impegnato per far osservare la legge federale che vieta le discriminazioni razziali.

Nel precedente caso, quello dello studente negro James Meredith, che nel settembre scorso domandò di essere iscritto all'Università statale di Oxford nel Mississippi, dovettero intervenire reparti dell'esercito, con mezzi blindati, per difendere James nell'atto in cui andava ad iscriversi.

Adesso pare che James Meredith voglia abbandonare l'Università. È stata rivolta al presidente degli Stati Uniti, Kennedy, un'interrogazione: «Secondo certe stime, il Governo federale ha speso più di 4 milioni di dollari per il caso Meredith. Ritiene che valesse la spesa compiere uno sforzo del genere, se nei prossimi mesi Meredith dovesse abbandonare l'Università?».

Kennedy ha risposto così: «In realtà non si tratta soltanto di 4 milioni di dollari, perchè due persone sono state uccise e molte altre ferite. Tuttavia, se il Governo degli Stati Uniti avesse mancato di esercitare il suo dovere per proteggere il sig. Meredith, e se al sig. Meredith fosse stata negata con la forza l'ammissione all'Università o se avesse subito attacchi, sarebbe stato molto, ma molto più costoso.

» Questo Paese non può sopravvivere se il Governo non attua le decisioni delle Corti. Può trattarsi in questo caso di una decisione sulla quale alcuni possono non essere d'accordo. La prossima volta potrebbe essere un'altra questione. Tuttavia non ho alcun dubbio che il Governo degli Stati Uniti dovesse agire come ha agito.

» Mi dispiacerebbe se il sig. Meredith abbandonasse l'Università. Gli studi superiori sono abbastanza difficili in tutti i casi. Egli è stato soggetto a una gran quantità di fastidi e chiunque avesse fatto le sue esperienze all'Università troverebbe difficile continuare. Ma spero che voglia continuare. Se non lo facesse, sarebbe una perdita non soltanto per il sig. Meredith, ma, a mio avviso, per la stessa Università del Mississippi ».



*To fame!*

# "Ho fame!"



Chi di noi ha mai detto queste parole: "Ho fame!?"

Ma forse nessuno di noi sa che cosa sia realmente la fame.

Ascoltiamo chi l'ha provata a lungo, forse per tutta la vita. Nel suo recente diario, Maria Carolina di Gesù, una povera negra che vive nella «favela» (bidonville) di San Paolo del Brasile, madre di tre bambini, scrive:

Stamani non ho fatto colazione. Camminavo tutta stordita. Le vertigini della fame sono peggiori di quelle dell'alcool. Le vertigini dell'alcool ti spingono a cantare. Quelle della fame ti fanno tremare. È orribile avere solo dell'aria nello stomaco.

A un certo momento ho incominciato a sentire la bocca amara. Dunque, mi son detta, non son già abbastanza le amarezze della vita? Sembra che il destino mi abbia segnata, fin dalla nascita, per una vita di fame. Ho raccolto un sacco pieno di cartaccia. In via Paolino Guimaraes, una donna mi ha dato dei giornali. Erano puliti. Al deposito ho recuperato tutto ciò che ho trovato: ferro, barattoli da conserva, carbone... tutto è utile per il «favelado». Leone mi ha preso la cartaccia. Mi ha dato sei cruzeiros. Prima ho pensato di serbare il denaro per comprare della legna, ma poi ho visto che non ce la facevo. Sentivo dei crampi allo stomaco.

Ho deciso di pagarmi un caffelatte con un po' di pane. Che effetto sorprendente fa il cibo nel nostro organismo! Prima di mangiare, il cielo, gli alberi, gli uccelli, tutto mi pareva giallo. Dopo, tutto è tornato normale alla vista.

Il cibo nello stomaco è come il combustibile in una macchina. Mi sono messa a lavorare più svelta. Mi sembrava di nuotare nello spazio. Ridevo come se avessi davanti uno spettacolo meraviglioso. E che cosa c'è di più meraviglioso che avere qualcosa da mangiare? Mi pareva di aver mangiato per la prima volta in vita mia.

# 2 su 3

Nel mondo, due uomini su tre soffrono la fame. A causa della fame muoiono ogni anno da 30 a 40 milioni di persone. In media 15-20.000 al giorno. L'ultima guerra mondiale, nei cinque terribili anni della sua durata, non ha fatto un numero così straordinario di vittime.

Raymond Scheyven, ministro del governo belga, ha detto in una conferenza: "L'umanità può essere paragonata a tre uomini: il primo muore letteralmente di fame; il secondo è affamato in modo da non essere preoccupato di nient'altro che del cibo quotidiano; il terzo è anch'egli ammalato, ma non di fame, bensì per il troppo mangiare".

"In tutto il mondo si sente dire 'muoio di fame' — ha scritto uno studente in un tema di concorso — ma la frase 'morir di fame' ha un significato diverso a seconda del luogo dov'è detta. Negli Stati Uniti significa che si ha appena il necessario per mangiare ai quattro pasti ordinari.

In Italia significa che di tanto in tanto si deve saltare qualche pasto. In India vuol dire che non si ha proprio nulla da mettere sotto i denti".

Anche la parola "mangiare" ha un significato diverso secondo i posti. In genere si mangia in proporzione di come si guadagna. Nel Canada un uomo ha un reddito medio annuo di 870 dollari; in Italia di 250; in India di 60 (= 37.000 lire all'anno). L'80% dei beni che si producono nel mondo è diviso fra il 30% degli uomini, mentre l'altro 20% dev'esser diviso fra il resto dell'umanità, il 70% degli uomini.

Con queste cifre alla mano, si può dubitare ancora che due uomini su tre nel mondo soffrano la fame?

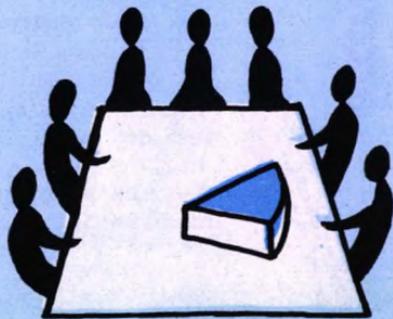


**30% DEGLI UOMINI**



**80% DEI BENI**

**70% DEGLI UOMINI**



**20% DEI BENI**

# Anche i bambini

“ Conosco una bambina di un anno e mezzo — scrive Maria Carolina di Gesù nel suo diario — la quale non può vedere uno muovere la bocca senza domandargli: — Che cosa mangi? ”.

I bambini sono le prime vittime della fame.

Ogni giorno ne vengono al mondo circa 140.000. Due su tre, nella loro vita, conosceranno la fame, la miseria, le malattie. Ma per molti di essi la vita non sarà lunga. Uno su quattro morranno prima di toccare il primo anno di età. Dei superstiti, uno su tre non raggiungerà il quattordicesimo anno. Il rimanente non ha speranza, alla nascita, di vivere sopra i trent'anni. Gli indici della mortalità infantile e della media della vita umana nei paesi sottosviluppati sono un'altra prova della grande fame che regna nel mondo.

Poveri bambini, venuti sulla terra per popolare il paradiso di angeli e i cimiteri di piccoli corpi di martiri!

Nei paesi ricchi, al contrario, un bambino alla nascita ha otto probabilità su dieci di superare il primo anno di età, e la speranza di vivere oltre i sessantacinque anni.

Certi economisti vedono con dispiacere che nascano tanti bambini e li accusano di essere essi la causa della miseria e della fame nel mondo. Infatti, dicono, la miseria è là dove ci sono molti bambini. Ma questo non è vero. I bambini sono la grande speranza di un avvenire migliore perchè presto saranno uomini e lavoreranno al bene di se stessi e della società.

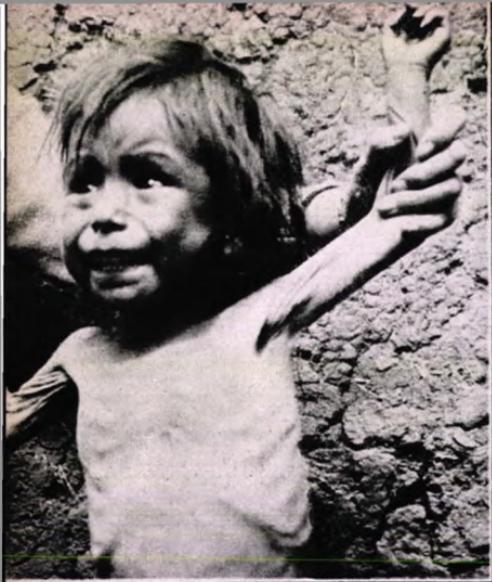
Si tratta di accoglierli con amore, farli crescere sani, istruiti, civili. Essi sono un tesoro in riserva che darà a suo tempo dei grandi vantaggi al mondo.

Oggi, per esempio, nell'Africa ci sono in media 100 bambini su 87 adulti e c'è un uomo solo che lavora e guadagna per 25 bambini. Immaginate la ricchezza di quel paese domani, quando i bambini di oggi saranno uomini che lavorano e producono?

Le conseguenze più gravi della fame nei bambini non sono la malattia e la morte. La fame è anche una cattiva maestra. Già la debolezza fisica produce la debolezza dell'intelligenza e della volontà, ma l'assillo continuo del pane quotidiano mortifica ogni aspirazione spirituale e spinge al male ed al vizio. “ Tutti i sentimenti, anche l'amore — scrive Michelina Maurel — vengono modificati dalla fame ”.

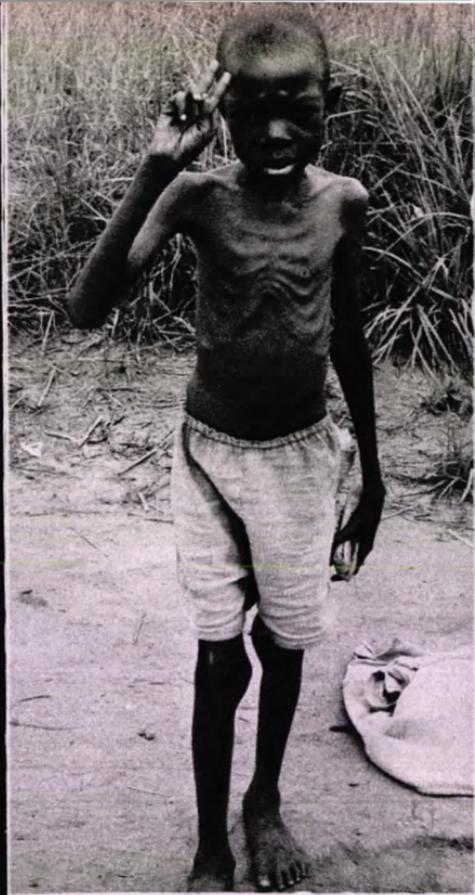






**“ Ho compassione di questa folla... ”**

*Marco, 8, 2*



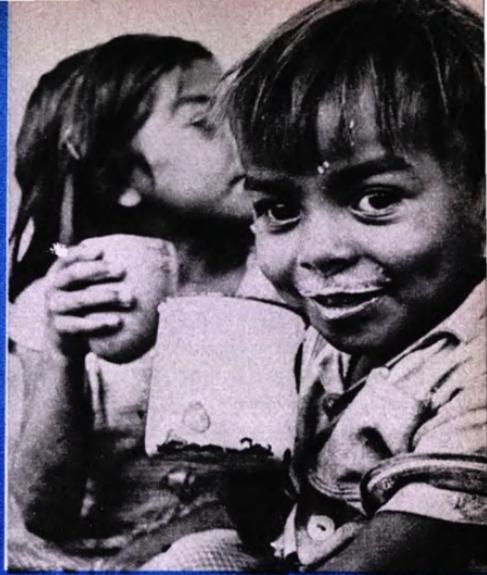
**— Ebbero fame e non  
mangiare...**

**— Signore, quando  
fame e non ti abba**

**— In verità vi dico  
l'avete fatto a uno  
miei fratelli non l**

**" Dacci oggi  
il nostro pane quotidiano "**

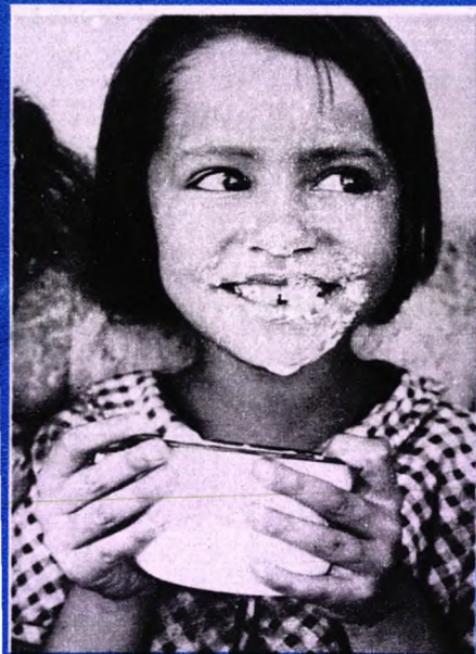
*Matteo, 6, 11*



**Il pane per sé  
è una preoccupazione materiale.**

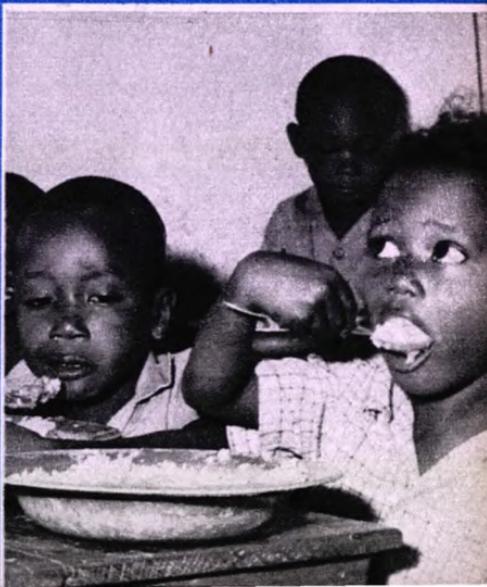
**Il pane per gli altri  
è una preoccupazione spirituale.**

*Nicola Berdiaeff*



**mi avete dato da  
abbiamo visto aver  
dato da mangiare?  
te le volte che non  
questi minimi tra i  
te fatto a me.**

*(Matteo, 25, 35, 37, 40)*



# Perchè?

Perchè nel mondo esiste questo grave flagello della fame?

Forse perchè la terra, come una madre in miseria, non ha pane per tutti i suoi figli?

È provato che la terra, ancora così poco conosciuta e sfruttata, è capace di nutrire una popolazione dieci volte maggiore di quella attuale; il deserto può essere redento; la montagna è coltivabile con ottimo rendimento; il mare stesso è un enorme magazzino di prodotti alimentari finora poco utilizzati. A parte il fatto che la scienza di domani, se occorre, sarà in grado di ricavare pane anche dalle pietre. Dio ha dato la terra in dominio all'uomo perchè ne ricavi il necessario per vivere in ogni tempo.

Alcuni pensano che la fame di certi popoli, come quella di certi individui, sia frutto della loro pigrizia e poca voglia di lavorare. Sconterebbero un peccato da essi commesso.

Ma l'indolenza nel lavoro, nella stragrande maggioranza dei casi che si riscontrano nel mondo, è conseguenza, non una causa della fame. Chi non si nutre a sufficienza non è in grado di lavorare. E chi non lavora vive in miseria e non ha i mezzi per procurarsi il vitto sufficiente per vivere.

Chi non può lavorare, non ha neppure i mezzi per vincere la propria ignoranza che è un'altra causa della miseria e della fame.

Chi non può lavorare, non ha i mezzi per vincere gli ostacoli, a volte enormi, che la natura pone al suo sfruttamento. Bonifiche, dighe, canali d'irrigazione, macchinario agricolo, concimi, sono cose necessarie a domare la natura perchè produca ciò che è necessario all'uomo. Ma chi darà questi mezzi a chi vive in miseria?

Fame, miseria e debolezza nel lavoro, sono i tre anelli di una catena chiusa che lega inesorabilmente milioni di uomini a una condizione di vita tristissima.

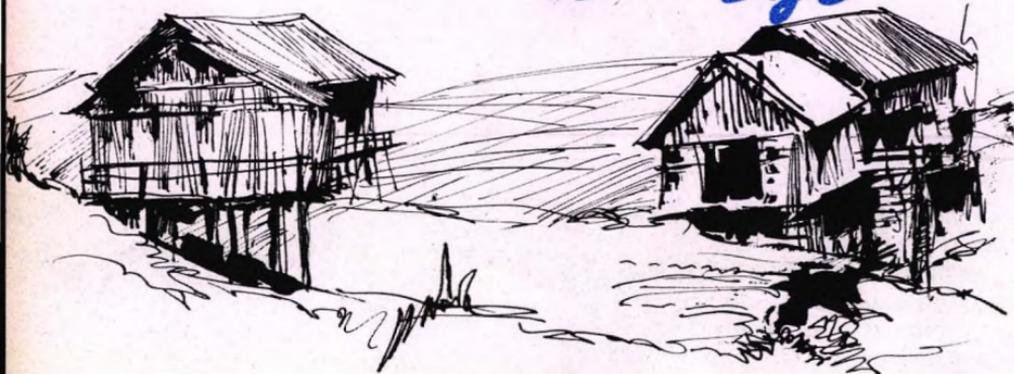
Occorre loro un aiuto dall'esterno per rompere quella catena. E questo aiuto non può essere dato che dagli uomini che stanno bene. La morale cristiana impone quest'obbligo con molta chiarezza. Il peccato che c'è nella fame di milioni di uomini è quello di egoismo, commesso da chi non li aiuta. È la condanna che Gesù darà nel giudizio, non sarà per quelli che hanno avuto fame, ma per quelli che non hanno soccorso la fame e la miseria del prossimo.





La fame: problema missionario

# Quando fiorisce il "Tge"



Quell'anno i Cariani che vivono sui monti della Birmania si dimostravano assai preoccupati. Parlavano con insistenza e paura della prossima carestia. Il missionario non riusciva a capacitarsi di come ciò sarebbe successo, non scorgendo, nè in cielo nè in terra, i segni del disastro dato per imminente. Eppure stava per compiersi il ciclo di cinquant'anni che riconduce l'invasione dei topi a rovinare tutte le piante del riso e ogni altra coltivazione.

— La pianta del *tge* (una varietà di bambù) — spiegò il capo del villaggio — vive cinquant'anni. Quand'è vicina a morire, perdute le foglie, emette alla cima una gran quantità di fiori. Questi fiori si cam-

biano in frutti i quali cadono per terra, dove danno origine alle nuove piante. Ghiottissimi di quei frutti, i topi escono dai boschi e se ne cibano abbondantemente, e così ingrassano e diventano assai prolifici, moltiplicandosi a dismisura. Dopo aver finito i frutti, i topi attaccano i campi di riso, le coltivazioni di canna da zucchero, di fagioli, di peperoni... Tutto, tutto divorano quei maledetti...

— Bisognerà fare buona guardia, mettere delle trappole, del veleno... — osservò il missionario.

— Inutile! Gli invasori arrivano a migliaia, a milioni e passano sopra e sotto le trappole senza che queste servano a qualche cosa.

— Lavorando di più nella fabbricazione di cesti e di stuoie, potrete ricavare il danaro necessario per comprare il riso in pianura.

— Ma se il bambù *tge* muore, con che cosa fabbricheremo i cesti e le stuoie? Ci vogliono degli anni, prima che le nuove piante siano adatte allo scopo.

Tutto successe come era stato previsto dai Cariani. Le piante di *tge* fiorirono, ebbero i loro frutti, e i topi si moltiplicarono a dismisura, invadendo ogni coltivazione e divorando ogni cosa.

La fame si fece presto sentire. Gli uomini andavano in giro per i boschi alla ricerca di radici ed erbe mangerecce, o stavano sui fiumi a pescare. I vecchi, le donne e i bambini assediavano continuamente il missionario, implorando un po' di cibo.

— Tu sei il nostro padre: ci abbandonerai proprio ora? Cinquant'anni fa i nostri nonni, tutti pagani, furono salvati dai missionari. Tu lascerai morire noi che siamo cristiani? Allora chi resterà con te a pregare?

Il missionario avrebbe voluto nascondersi, non sapendo come soccorrere tanta indigenza. Divise con loro il poco riso che gli rimaneva, comprato per i ragazzi della scuola. Finchè un giorno non ce ne fu più e con suo grande dolore dovette chiudere la scuola.

Non trovando più nulla da divorare nei campi e nei boschi, i topi assalivano le case. Di notte era tutto un correre qua e là, un piombare sul pavimento, un rovesciarsi di coperchi e di pignatte, da cui i topi sottraevano anche gli ultimi avanzi di riso. Chi si addormentava doveva far presto ad alzarsi, altrimenti i denti acuti dei topi gli avrebbero morsicato le orecchie, il naso, le dita delle mani e dei piedi... oltre a divorargli letteralmente le vesti addosso.

A farlo apposta, morivano anche i cavalli, forse avvelenati dal pascolare nell'erba rosicchiata dai topi. E così il missionario, già logoro dagli strapazzi e dalla fame, dovette compiere a piedi i lunghi giri di missione.



Non sapendo più in che modo soccorrere i suoi figli spirituali, il missionario scrisse molte lettere a parenti e ad amici nella patria lontana. Ma sapeva bene che, avanti che arrivassero i primi soccorsi, doveva passare del tempo. Intanto la gente moriva di fame.

Pensò di ricorrere al suo Vescovo, ai cattolici della pianura, alle autorità. Scrisse degli articoli sui giornali. Uno di questi articoli fu pubblicato da un giornale che ci aggiunse un commento *sui generis*. Diceva che la carestia, sì c'era ma dopotutto, se i Cariani non avevano riso, potevano mangiare i topi i quali, anche negli anni d'abbondanza, erano uno dei loro piatti preferiti. Quanto a vesti, in quei climi tropicali, se ne poteva fare a meno... Insomma, le tinte fosche del famoso appello del missionario erano da attribuirsi alla tenerezza di cuore di chi l'aveva steso.

Sicchè la fame e le sofferenze di quei poveretti non erano vere? Il missionario esagerava per troppo buon cuore? Venissero allora a vedere, a provare! È questo il modo con cui, sovente, la *buona società* sa capire le miserie umane! Il missionario stava per preparare una risposta a dovere, ma bastò che il suo Vescovo mostrasse di non gradire che si mettesse in polemiche, per farlo rinunciare al proposito. Le polemiche non producono pane. Invece non cessò di raccomandarsi alla gente di cuore e d'insistere presso le autorità.

Finalmente la sua costanza fu premiata. Il governo decise, per dare ai Cariani i mezzi necessari per vivere, di costruire una strada, utile a loro e necessaria allo Stato, tra quei monti. Molti furono impiegati in quel lavoro, ricevendo una paga, parte in natura, parte in danaro.

Quando le prime macchine arrivarono sul posto e i Cariani furono tutti sul lavoro, il missionario decise di prendersi un po' di vacanza. Scese nella pianura e andò a Tuongoo a fare gli Esercizi spirituali. Suor Carlottina, vedendolo arrivare, non seppe trattenersi dal dire:

— Povero Padre! Si perde tutto dentro la veste!

Tutti sapevano che era così perchè si era ridotto a vivere con nulla. A chi gli faceva domande rispondeva:

— Che volete, a forza di vivere tra la gente che ha fame e non ha nulla da mangiare, si perde l'appetito!

(Ridotto da *Canto d'amore nella foresta* di P. A. Lozza, Ed. P.I.M.E.)





# L'isola dei morti

---

In un'angusta valle, sopra un'isola del mare cinese del Sud, ottomila Cinesi attendono di poter ritornare sul continente. Alcuni sono di Hong Kong, altri di molti paesi del mondo, ma tutti sono morti.

Sono le salme dei Cinesi che in vita, o spontaneamente, o cacciati dalle leggi comuniste, dovettero lasciare la Cina: pagani e cristiani, giovani e vecchi, uomini d'affari, soldati, monaci buddisti e altri ancora.

Ora riposano nel mausoleo di Yee Chong, un insieme di edifici improvvisati, semplici e bassi, dai tetti di lamiera. Alcuni hanno una

stanza riservata tutta per loro e davanti alle loro bare laccate e dipinte ardono continuamente profumi ed incensi. Altri sono in casse più ordinarie, allineate a 10, a 20, a 50 per volta in un'unica stanza. Ma i più non hanno neppure una vera bara. Sono quelli che, essendo morti all'estero, dato il grave costo del trasporto dei feretri per mare, le loro ossa furono spedite qui in piccole cassette di metallo o di legno o di vimini.

Non c'è nessun ostacolo che impedisca di trasportarli sul continente. Le autorità di Hong Kong darebbero volentieri il permesso di uscita e i

comunisti cinesi le lascerebbero facilmente entrare. Ci sarebbe anche modo di seppellirli a Hong Kong. Ma le famiglie preferiscono spendere per la custodia di questi morti insepolti, alcuni già da vari anni, da 3 a 60 dollari di Hong Kong al mese, secondo la categoria.

Ma perchè quest'attesa nell'isola dei morti?

Il motivo è semplice. Le salme sono state accompagnate o spedite qui, conforme al desiderio tradizionale di ogni cinese d'essere sepolto nella terra dove è nato e dove solo pensa di trovare riposo. Ma i vivi

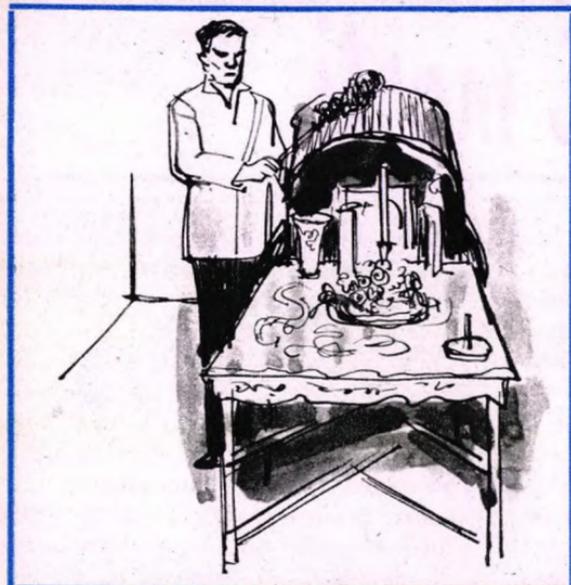
ritengono che non vi possa essere riposo per i loro cari nella patria oppressa dal giogo comunista. Essi ricordano troppo bene il modo con cui i comunisti profanarono le tombe e i cimiteri all'epoca del "gran balzo in avanti" nel 1958.

Il 12 maggio 1958, il "Quotidiano del Popolo" di Pekino, organo ufficiale del partito comunista cinese, dava notizia dell'apporto massiccio al "gran balzo in avanti" dato dalla città di Satow, una città della costa a meno di 320 chilometri da Hong Kong.

Il segretario del partito comunista di quella città aggiungeva con orgoglio come fossero state reclutate ottantamila persone per sgombrare circa 3.760 ettari di terreno da un milione di tombe e per trasportare sulla montagna circa 2 milioni di morti.

"Hanno raggiunto anch'essi la collettività" diceva con amara ironia il commentatore. Infatti erano stati seppelliti lassù in una fossa comune. E per far comprendere meglio i vantaggi ottenuti dall'operazione, aggiungeva che il legno (pesante e caro) delle bare era stato recuperato per farne lavandini per i lavoratori, recipienti per il trasporto dell'acqua, trògoli per i maiali.

L'oro, l'argento e tutti gli altri oggetti preziosi trovati nelle tombe divennero proprietà dei comuni rurali e i templi accanto ai cimiteri furono trasformati in stalle.



**Nel cimitero di Yee Chong, a Hong Kong, le ricche bare laccate dei defunti che occupano da sole una stanza particolare, vengono spolverate ogni giorno dagli impiegati del cimitero. Questo servizio giustifica la spesa di 60 dollari H. K. al mese.**

**Bastoncini d'incenso arduono continuamente ai piedi delle bare e davanti alle cassette che contengono le ossa dei defunti. Tutti i feretri sono suggellati. Alcuni sono qui da anni. Le famiglie aspettano che cessi il pericolo delle profanazioni nei cimiteri della Cina amministrati dai comunisti.**



Il 17 giugno 1958, il " Quotidiano del Popolo " invitava la gente a seppellire i loro morti in tombe più ordinarie, scavando una semplice fossa per terra e seppellendo il morto senza bara, ricoperto con terra, qualche mattone o pietra.

Tutti questi particolari son rimasti indelebili nella memoria dei fami-

liari che attendono giorni migliori per seppellire i loro morti. Essi sono sicuri che un giorno la Cina sarà liberata dal comunismo e tornerà un paese dove i diritti dell'uomo, vivo o morto, saranno rispettati. Allora riprenderà il viaggio di quelli che ora attendono nell'isola dei morti, verso la terra antica degli avi.

# in cerca di nuove tribù indiane sulle montagne della Cordigliera Equatoriana

Le tribù degli Achuàra (leggi *Aciùàra*) appartengono al gruppo etnico dei Kivari o Shuàr. Vivono nella regione circoscritta dai fiumi Macuma e Pastaza (Ecuador, alto bacino delle Amazzoni). La loro lingua, ad eccezione di alcuni termini e alcune differenze fonetiche, è identica a quella dei Kivari. Il loro modo di vita è del tutto primitivo. Per il loro carattere bellicoso sono assai temuti dai Kivari e sempre in lotta contro qualche tribù. Hanno contatti commerciali con indi peruviani.



**A** stabilire i primi contatti con gli Achuàra (leggi *Aciùàra*) fu la fiorente stazione missionaria di Thaisha (il nome viene da un famoso capo kivaro) fondata nelle retrovie del Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza (leggi *Galachisa*) cinque anni or sono dall'eroico don Casiraghi.

I primi di settembre dello scorso anno, toccò a me la gioia di visitare quelle tribù.

Le previsioni sul viaggio non erano lusinghiere. Infatti gli Achuàra della riva del Macuma erano restii a incontrarsi col missionario, i fiumi erano vertiginosi



e il luogo quasi impervio e sconosciuto.

Ma si andava *in nomine Domini*. Con me c'erano due indii adulti e due giovani. Giunti alla capanna di Masùrash, un indio da noi già conosciuto, quale non fu la nostra sorpresa nel vederlo accoglierci con aperta ostilità, con il fucile in mano, minacciandoci per quasi mezz'ora con alte grida e muovendo nervosamente il passo, ora avanti ora indietro, secondo il loro costume. Gli avevano detto che alcuni indii, venuti con me la volta precedente, sarebbero tornati per ucciderlo.

Con molta pazienza riuscii ad ammansirlo. A sera potei fare un po' di catechismo a lui e a tutta la sua famiglia. Egli guardava con speciale interesse il Crocifisso.

Tutto il giorno seguente camminammo lungo la riva opposta del Macuma. Non si vedeva traccia di sentiero. Tutta la selva era terribilmente aggrovigliata. Raggiungemmo il fiume Changuapi (leggi *Ciangàpi*) dove incontrammo i primi Achuàra.

Pensavo di seguire il corso di quel fiume per visitare gli indii sparsi lungo la sponda, ma quando manifestai il mio pensiero a Chiria-

pa (leggi *Ciriàpa*), uno dei Kivari che mi accompagnavano, questi in tono grave, mi fece notare che da quelle parti viveva Cashindiu, terribile nemico dei Kivari, il cui solo nome faceva tremare. Poi aggiunse che non c'erano sentieri e che se avessi voluto viaggiare, avrei dovuto andare in canoa. Al separarsi da me scandì queste parole: « Temo che il mio nemico Cashindiu, al vederti passare, ti uccida, gloriandosi poi di aver ucciso un "bianco" (*apachi*) ». L'assicurai che non avevo paura di nulla perchè confidavo totalmente in Dio.

Un parente di Chiriapa, Wasmùmb, un giovane di circa 18 anni che l'anno passato era stato come allievo interno alla missione di Thaisha, si offerse di accompagnarmi.

All'indomani andai a casa di Santiac, a tre ore di distanza, dove mi fornirono due canoe. Con quelle povere barche avrei dovuto solcare un fiume pieno di pericoli! D'altra parte, se non fossi andato allora, forse non avrei più avuto un'altra occasione.

Chiriapa, dopo avermi consigliato ancora circa il mio viaggio, mi fece preparare un po' di platani, carne di uccelli e yuca. Passai la notte sul nudo terreno, sempre con la speranza di dormire un po'. Appena spuntò l'alba, celebrai la S. Messa, e poi ci mettemmo in viaggio. Le cascate erano assai pericolose e i ragazzi non ben esperti nel maneggio delle barche, cosicchè le onde ci sbalzavano di qua e di là come

gusci di noce, mentre i rami degli alberi sporgenti sul fiume ci sferzavano senza misericordia.

Finalmente arrivammo al punto dove un piccolo sentiero indicava che eravamo già vicini ad una delle due capanne di Cashindiu, la quale si ergeva dominante su una immensa vallata. Appena se ne accorsero, i miei compagni si diedero a una precipitosa fuga, presi da un indicibile panico.

Mi resi subito conto del pericolo di rimanere lì solo e corsi dietro ai fuggitivi, pregandoli di volersi fermare e di non avere paura. Mi ubbidirono, ma non vollero saperne di andare da Cashindiu. Non restava altro da fare che tornare indietro.

Intanto cominciava a farsi sera ed era giocoforza improvvisare una capannuccia di foglie per passarvi la notte. Si può immaginare che letto soffice, che musica di uccelli e di fiere e quante punzecchiature d'insetti!... Comunque la notte passò e di primo mattino celebrai la S. Messa su quattro paletti, pregando per tante pecorelle smarrite.

Mentre viaggiavamo, vidi avanzare verso di noi un'altra canoa. Gridai subito: « Sono il Padre! ». Era uno dei figli di Cashindiu. Mi rallegrai nel vederlo. Mi disse: « Padria, ti Uaquéràjme (Padre, ti voglio bene assai); viña apar wéitmactaj tauée (mio padre vuol vederti) ». Ormai la cosa non era più possibile e dovetti accontentarmi di mandargli un saluto.

Alle 11 giungemmo ad una nuova capanna. C'erano dentro circa

trenta individui i quali vedevano il missionario per la prima volta. M'intrattenni con loro allegramente, dicendo loro qualche buona parola. Furono così contenti che non volevano lasciarmi partire, però urgeva giungere prima di sera alla capanna di Tiju.

La capanna sembrava una torre di comando sopra un'altura della selva. Vivevano lì trantacinque Achuàra. Nell'avvicinarmi all'abitazione gridai: « Sono il Padre ». Ciò fu provvidenziale perchè impedì una altra possibile disgrazia. Prima che facessi udire la mia voce, quei selvaggi si erano armati per venire contro di noi. Calmati gli animi, lo stregone Timàs corse sulla riva allo scopo di vedere... come era fatto il Padre!

Di sera potei catechizzare questi poveri figli delle tenebre. M'intrattenni in modo speciale dei ragazzi. Nella notte, ad ora avanzata, in quella parte della capanna che serve di parlatorio, proprio vicino al mio giaciglio di foglie di platano, ebbe luogo un'assemblea generale di cinque stregoni. Mentre parlavano misteriosamente, inghiottivano un narcotico (*natèm*) il quale provoca sogni che, secondo loro, indicano quali dovranno essere le loro immancabili vittime, a cui tagliano la testa per farne dei trofei (*tzanza*).

Uno, fra l'altro, diceva: « Thaisha è già vecchio, gli hanno già ucciso il figlio; lasciamo che viva ancora ».

La mattina seguente, allorchè mi accinsi a celebrare la S. Messa, tutti volevano toccare i paramenti sacri, facendo mille meraviglie.

Avvisai che dovevano stare in silenzio, ma ogni tanto scoppiava qualche risata sgangherata. Gli uomini avevano la faccia e le altre parti del corpo coperte con righe e simboli a vari colori, mentre dalle trecce scendevano smaglianti piume d'uccelli. Serviva loro da vestito un pezzo di tela (*itipi*). Le donne avevano un vestito di maggiori proporzioni (*tarachi*) e le orecchie e il labbro inferiore attraversato da piccoli bastoncini di legno.

La capanna è in forma ellittica, fatta di pali resistenti, coperta di paglia ben intrecciata. È divisa in due sezioni: quella riservata alle donne e l'altra per gli uomini. Dentro, una gran quantità di pentole di terracotta, piccole masserizie e stuoie col fuoco sempre acceso davanti. Dopo la Messa, mi offesero la colazione, consistente in yuca e chicha (quest'ultima fatta di yuca masticata e fermentata).

Intanto ci attendevano tre altri lunghi giorni di navigazione, peggiori dei primi, durante i quali fummo alla mercè delle insidie della selva, della fame e della stanchezza. Il secondo giorno, vedemmo, tra l'altro, anche una tigre d'acqua (*entza youa*).

Al termine del terzo giorno arrivammo finalmente alla capanna di Chiriapa il quale, al vederci, esclamò: « Padre, è proprio vero che ti ha accompagnato Iddio, perchè ritorni vivo ». Una frase simile, in bocca a un selvaggio, mi meravigliò assai.

P. LUIGI BOLLA

Missione Salesiana di Thaisha (Ecuador)

# DIO

## non sbaglia stazione

1958. Il trenino sbuffa lungo una curva interminabile, arrancando e tossicchiando. Una giovane negra, Janette Otieno, porgendo il proprio biglietto, domanda al controllore:

— È ancora lontano Tumu-Tumu?

— Tumu-Tumu? — il volto del controllore si rabbuia. — È già passata da un po' di tempo la stazione di Tumu-Tumu. Non se n'è accorta, signorina?

La faccia allarmata di Janette persuade il controllore che non si trova davanti a un caso di finta ignoranza.

— Dovrei farle la contravvenzione, lei mi capisce, il regolamento è regolamento. Tuttavia... Ad ogni modo alla prossima fermata lei deve scendere.

— E che stazione è? — domanda con angoscia Janette.

— Mathari, signorina. Faccia il favore di scendere, altrimenti ci saranno grane per tutti e due.



Fu così che Janette Otieno, della tribù Luo, partita per la scuola protestante di Tumu-Tumu, dovette scendere a Mathari, e dopo aver chiesto informazioni, poichè di danaro non ne aveva più, s'incamminò verso la missione cattolica. C'era un collegio tenuto dalle Suore della Consolata, e si svolgeva un corso di economia domestica, uguale a quello che avrebbe dovuto frequentare a Tumu-Tumu.

Aveva deciso di scrivere al babbo, farsi mandare il danaro, e ripartire. Ma quell'ambiente sereno, quei volti sorridenti che l'avevano accolta, le fecero cambiar parere.

— Senta, suora, io dovrei andare a Tumu-Tumu, appena mi arriva il danaro...

— Va bene. Si consideri a casa sua fino al momento della partenza.

— Senta, e se dovessi... ritardare la partenza?

— Come mai? Ci sono degli ostacoli?

— No, ma vede... Questa scuola mi piace. Mi pare che qui si debbano passare giorni incantevoli.

MATHARI



— E allora rimanga, benedetta figliola.

— Però io non sono cattolica, e nemmeno intendo diventarlo. Mi accettano lo stesso?

— Ma certamente! Qui abbiamo parecchie alunne come lei.

E Janette rimase. In fatto di religione fino a quel giorno aveva pensato che « tutte le religioni che insegnano Gesù sono buone ». E intendeva continuare a pensarla così.

Fu solo per curiosità che domandò di partecipare alla scuola di religione. Ma quando ebbe in mano il Vangelo, e lo esplorò « per approfondire la sua religione », vide che Cristo aveva fondato la sua Chiesa su Pietro. « Cercai Pietro nella mia religione, ma non lo trovai. Lo scoprii invece nella Chiesa cattolica, e tutti i miei dubbi caddero ».

Ora il suo unico, grande desiderio, era quello di poter ricevere il battesimo. Ma c'erano papà e mamma da convincere... Scrisse, ma la risposta fu amara e sconcertante. Quando tornò a casa, dopo il primo trimestre, trovò la sua famiglia fredda e ostile. Si sentiva come un'estranea, guardata anche dai fratelli come una traditrice.

Prima di ripartire per il suo Istituto, fu chiamata da parte dal babbo. Il suo volto era molto serio e grave:

— Senti, Janette — le disse sottovoce. — Se persisti nella tua cocciutaggine di volerti far cattolica, non farti più vedere! Puoi restare dove sei. Questa non sarà mai più la tua casa!



La serenità delle sue amiche e specialmente le ore passate a piangere e a pregare ai piedi dell'altare dell'Immacolata, lenirono a poco a poco la sua profonda ferita.

Quando l'anno finì, ed essa abbracciò le sue care suore, si scusò con loro di non aver potuto procurare una festa di più all'Istituto: la festa del suo battesimo. Ma con un sorriso si confidò:

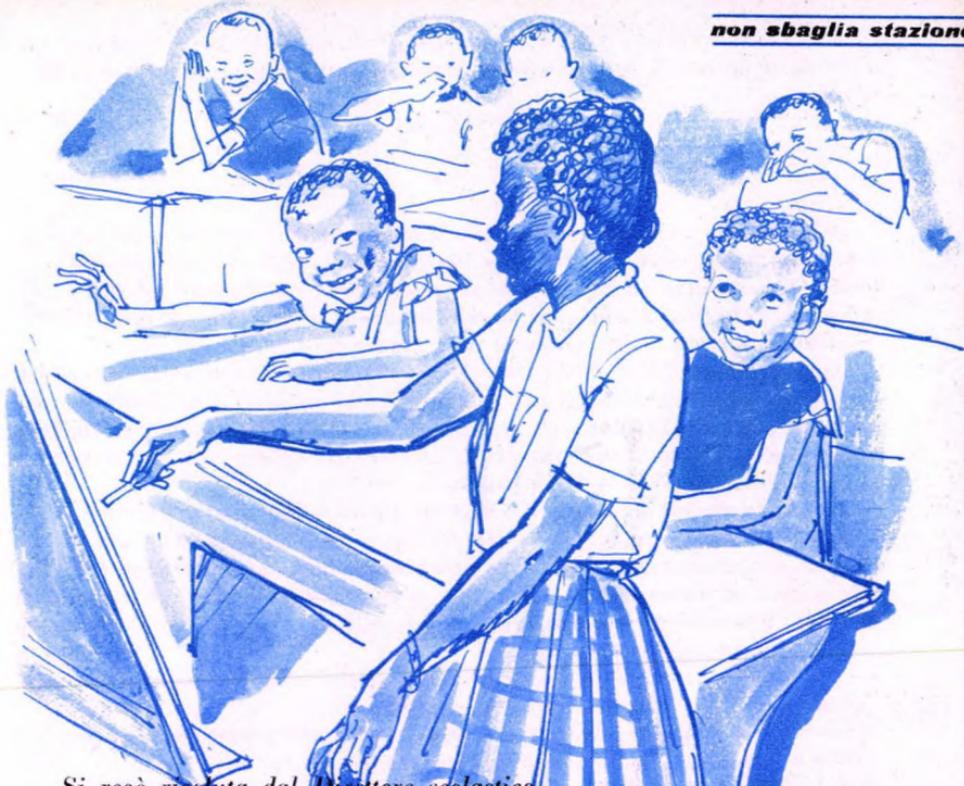
— Le ultime lettere di papà non sono più tanto dure. Chissà che durante le vacanze...

Ma era soltanto un'illusione. Babbo era più deciso che mai a stroncare le « fantasticherie » di sua figlia, « imbrogliata » dalle suore cattoliche.

Janette continuò a pregare.

Nel 1959 non poté tornare al suo Istituto. Il titolo di studio conseguito era sufficiente per insegnare nelle scuole governative, ed essa cominciò la sua missione: maestra dei fanciulli.

Fu con molta commozione che tra i suoi scolaretti scoprì dei bambini cattolici. Si ribellò all'idea che essi fossero obbligati a seguire i corsi di religione protestante.



Si recò risata dal Direttore scolastico.

— Signor Direttore, tra i miei alunni ce ne sono alcuni cattolici.

— Bene, e con ciò?

— Sono obbligati a seguire le lezioni del Pastore protestante! E la legge del nostro Stato garantisce...

— Signorina! — disse duramente il Direttore. — Il custode della legge sono io qua dentro! E non sarà certo l'ultima insegnante arrivata a ricordarmi il mio dovere. Il governo non ha soldi da buttar via per ingaggiare un prete cattolico per quattro o cinque ragazzi.

— Le faccio cortesemente osservare, signor Direttore, che gli scolari cattolici sono una trentina, e che io sono disposta a insegnar loro la religione dopo aver terminato il mio orario regolare.

Il Direttore masticò amaro.

— Così, lei sarebbe cattolica?

— No, signor Direttore...

— Lei non è cattolica e vuol insegnare la religione ai cattolici?

— Ma io...

— Torni alla sua classe, signorina, — troncò deciso il Direttore — e faccia il favore di non farmi più perdere tempo con questa stupida faccenda.



Ma Janette non era un giunco pronto a piegarsi sotto scarpe pesanti. Una settimana dopo al Direttore arrivava da parte dell'Ispettorato scolastico il permesso scritto che delegava la signorina Janette ad insegnare religione cattolica a chi desiderava intervenire alle sue lezioni.

La maestra aveva vinto la sua prima battaglia.

Ma presto dovette accorgersi che la vittoria non era stata completa, anzi! Gli alunni cattolici erano continuamente sgridati e castigati per un nonnulla, le sospensioni e le punizioni a loro carico non si contavano ormai più. Janette, che provava per essi un affetto sempre crescente, soffriva con loro. Ma non si piegava.

Dopo la prima sconfitta, il Direttore passò all'offensiva. Raccolse voci e dicerie, e stese una lunga lettera all'Ispettore scolastico. In essa si accusava la maestra Janette di tre gravi mancanze: insegnava ai bambini che la fede di Roma era l'unica vera; li incitava a mancare di rispetto ai maestri protestanti; accusava gli insegnanti di religione protestante di condurre una vita cattiva.

La lettera fu firmata dagli undici maestri protestanti e fu spedita.

Giunse dopo pochi giorni un'ispezione. Furono giorni assai duri per la maestra. Ma alla fine l'incaricato dell'ispezione, nonostante le pressioni subite e i vari tentativi di cambiare le carte in tavola, stese la sua relazione dichiarando che si trattava solo di calunnie. E intimò al Direttore di lasciarla in pace. Era la seconda vittoria, ma nemmeno questa definitiva.

I maestri protestanti incominciarono la « resistenza passiva ». Nelle ore di religione, gli alunni cattolici non erano lasciati uscire di classe, o erano improvvisamente mandati a far commissioni, o alle famiglie con moduli da riempire, o dovevano partecipare a lezioni di ginnastica...

Si voleva scoraggiare Janette, invece si ottenne un effetto totalmente contrario: si fece propaganda per le sue lezioni. Attirati da quel clima di persecuzione o anche solamente dalla curiosità, gli allievi alla scuola di religione cattolica da trenta arrivarono a novanta. Presto non ci fu più posto nell'aula. Eppure quei piccoli negri si pigiavano, stavano in piedi contro il muro, ma non volevano perdere « le lezioni della bella maestra che parla di Gesù ».

Il Padre della missione, che ora veniva due volte alla settimana, poté presto dare a Janette una notizia commovente: alcuni piccoli gli avevano domandato il battesimo e le loro famiglie acconsentivano.

Janette rimase come folgorata. Lei desiderava da tanto il battesimo,

ma la sua famiglia... Ma avrebbe lavorato di più ora, si sarebbe sacrificata fino all'impossibile, perchè quel giorno fosse, per i suoi piccoli catecumeni, il giorno più bello della vita.

Quel giorno giunse, e fu la Pasqua del 1959. Janette vi arrivò febbricitante, sfinita. Ma i suoi occhi brillavano di gioia. Quando vide i suoi piccoli allievi accostarsi alla balaustra per il primo incontro con Gesù, scoppiò a piangere. « Quando, Gesù, — singhiozzò — quando verrai anche da me? ».



Fu durante le vacanze estive di quell'anno che Janette credette di aver riportato vittoria piena. Riuscì a convincere mamma, e a strappare a papà il permesso del battesimo. Fu un giorno pieno di sole! Ma presto tornò la tempesta. Quasi pentito del suo cedimento, il padre le ordinò di accettare un posto di insegnante in una scuola Battista, sorta in quell'anno. Janette, che ora aveva il bel nome di Maria Assunta, si sentì morire. Abbandonare i suoi scolaretti, l'insegnamento della religione, ed entrare in una scuola dove si sarebbe insegnato la religione protestante. Non poteva. Non l'avrebbe fatto mai. Preferiva fuggire.

E si preparò alla fuga. Giorno per giorno, portò le sue poche cose in casa della sua madrina. Quando il suo piccolo corredo fu pronto, radunato in due piccole valige, si preparò alla partenza.

L'ultima notte che passò nella sua casetta, non poté chiudere occhio. Pianse lacrime amare. Al mattino vergò un messaggio con cui comunicava ai suoi genitori la sua decisione. Uscì dalla stanza. Passò per l'ufficio del babbo: era al tavolino che scriveva; le fece col capo un cenno di saluto ed ella lo salutò, dandogli il buon giorno per l'ultima volta.

Entrò nella cucina a salutare la mamma. Vedendola col velo in testa, pensando che si recasse in chiesa come al solito, la baciò dicendole: — Non star troppo a lungo. Torna almeno per il pranzo.

Uscì di corsa, col cuore che scoppiava. Nel cortile vide i fratellini che giocavano in attesa della colazione. Le parole gli morirono sulle labbra. Fuggì. L'ultimo saluto fu a due suoi piccoli allievi che si misero a singhiozzare quando seppero che non sarebbe più ritornata. Anche Janette aveva una gran voglia di piangere, e stringeva convulsamente la piccola croce del suo rosario...

Ora Maria Assunta, come tutti ormai la chiamano, presso la tribù dei Gekoyo insegna religione a una numerosissima classe di piccoli allievi. Suor Evelina, la direttrice del collegio femminile che le ha fatto da madre in questi due anni, mormora sottovoce:

— Forse un giorno non molto lontano, vestirà di bianco... come noi.

TERESIO BOSCO



SERVIZIO  
MISSIONARIO  
DEI GIOVANI

## AI GRUPPI

*Carissimi,*

dal 18 al 24 marzo si celebra in tutto il mondo la « Settimana mondiale per la lotta contro la fame », promossa dalla F.A.O., l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione.

Leggete nelle pagine centrali della rivista le dimensioni di questo grave problema che tocca da vicino quasi due miliardi di uomini.

La fame è anche un problema missionario perchè, come sapete, i territori di missione coincidono quasi perfettamente con i paesi sottosviluppati.

Vivendo con spirito cristiano la vostra Quaresima, non vi sarà difficile trovare il modo di aiutare tanta gente che muore di fame. Infatti, nell'intenzione della Chiesa, la Quaresima non è soltanto un periodo di penitenza, ma anche un tempo da trascorrere nell'esercizio della carità fraterna. Il digiuno è un mezzo per sentire noi stessi, nelle nostre viscere, l'immensa fame degli uomini. E ciò che si è risparmiato col digiuno e con la mortificazione si dà in elemosina a chi è nel bisogno.

Voi direte: « Ma basteranno i nostri digiuni e le nostre mortificazioni a sfamare l'Africa o l'Asia? Con la nostra goccia d'acqua potremo far fiorire il deserto? ».

Certo che lo potete!

Se uno di voi risparmia:

una caramella o una sigaretta al giorno:	L. 10 × 40 =	L. 400
un frutto a pranzo o a cena tre volte la settimana:	L. 20 × 3 × 5 =	L. 300
uno spettacolo cinematografico:	=	L. 100

**TOTALE L. 800**

*Se una famiglia risparmia L. 800 × 5 = L. 4.000.*  
*Se un Istituto risparmia L. 800 × 200 = L. 160.000.*  
*Se un paese risparmia L. 800 × 10.000 = L. 8 milioni.*  
*Se tutta l'Italia risparmiasse L. 800 × 50 milioni = L. 40 miliardi!*  
*Non perdiamoci in sogni, ma agiamo perchè... la fame non aspetta!*  
 A. R. T.

IL DIRETTORE

## Per il «dispensario medico dei Moro»

Ecco il primo elenco di offerte ricevute:

<i>Laura e Imelda - Torino. L. 1000</i>	<i>Bromo Giuseppe - Cassolnovo. L. 1000</i>
<i>Grassa Margherita - Giaveno. L. 500</i>	<i>Passerino Giuseppe - Montaldo. L. 200</i>
<i>Tabanelli Sira - Roma. L. 300</i>	<i>Cavallotti Angelina - Carbonara Scriveria. L. 300</i>
<i>Marazzini Claudio - Torino. L. 1500</i>	<i>Marazzini Claudio - Torino. L. 500</i>
<i>F. M. A. - Ist. San G. Bosco - Padova. L. 5000</i>	<i>Martinelli Vincenzo - Lecco. L. 500</i>
<i>Osella Carla - Saluzzo. L. 3000</i>	<i>Don Prieri Giuseppe - Torino. L. 500</i>
<i>Frigerio Giuseppina - Milano. L. 200</i>	<i>Del Din Pasquale - Pinerolo. L. 500</i>
<i>Palestra Marina - Ponte Nossa. L. 300</i>	<i>Gruppo Missionario «D. Savio» - Castello di Godego. L. 1000</i>
<i>Volontè Luigi - Locate V. L. 1000</i>	<i>Aiello Giuseppina - Palermo. L. 2000</i>
<i>Veronesi Bernardo - Rovereto. L. 1000</i>	<i>Pelizzari Pia - S. Vigilio. L. 1000</i>
<i>Compagnia «S. Luigi» - Vendrogno L. 500</i>	

A tutti gli altri Agmisti di *Gioventù Missionaria* rinnoviamo l'appello. Indirizzate le vostre offertine a *Gioventù Missionaria*, via Maria Ausiliatrice, 32, Torino, sul c.c.p. 2/1355. Indicare sempre che l'offerta è per il «dispensario medico dei Moro».

**HANNO VINTO** il premio per i giochi del mese di Dicembre:

- 1) BIEMMI FELICE - Istituto S. Bernardino, Chiari (Brescia)
- 2) ILARDI SEBASTIANO - Collegio Carmelitani Scalzi, Dragonea (Salerno)
- 3) INCARDONA GIUSEPPE - Istituto Salesiano, Agrigento
- 4) FENINI MAURA - Viale Roma, 21/D, Novara
- 5) CLEMENTI ANNA MARIA - Via Lega Lombarda, 8 - Roma

Gli oggetti smarriti erano alle pagine: 44, 3, 10, 22, 26, 11

A tutti è stato inviato un bellissimo libro



SERVIZIO  
MISSIONARIO  
DEI GIOVANI

## DAI GRUPPI

### **ISTITUTO SALESIANO TRENTO**

Scrivete il Gruppo Missionario della Compagnia Immacolata. Alle varie attività svolte finora abbiamo deciso di aggiungere questa: mettere un tavolino con una bella cassetta di offerte fuori della chiesa, cassetta dove tutti possono mettere qualche soldo, i quali soldi andranno al missionario con il quale ci siamo messi in relazione. Il nostro missionario si trova tra i Xavante (Brasile). I soldi racimolati fino ad oggi non costituiscono un patrimonio ma se continueremo così, per la fine dell'anno forse riusciremo a comprare una bella moto al nostro missionario che ne ha tanto bisogno.

Purtroppo, essendo in collegio, non abbiamo molta libertà di azione come la possono avere gli Agmisti di fuori i quali possono muoversi, interessarsi, girare di qua e di là come vogliono. Nonostante ciò abbiamo spedito la somma di L. 100.000 la settimana scorsa a un missionario del Giappone. Abbiamo allestito una piccola mostra missionaria, ma ne abbiamo in progetto una grandiosa fra un mese o due alla quale si inviterebbe tutta la città. Abbiamo poi fatto un lungo congresso di tutto il Gruppo nel quale abbiamo discusso sul come aiutare i

missionari e sul come organizzarci. Abbiamo iniziato i quaderni delle missioni dell'Ecuador, Assam, Terra del Fuoco, Mato Grosso e della missione dei Xavante. Quaderni illustrati dove si narrano molte cose riguardanti quelle missioni. E molte altre attività tra cui il rosario vivente...

### **ISTITUTO S. GIUSEPPE PEDARA (Catania)**

La rivista è molto bella e istruttiva ed è letta da tutti noi, con grande gioia e interesse. Quando sappiamo che è arrivata *Gioventù Missionaria* non diamo pace al signor Catechista, perchè desideriamo sapere cose nuove delle lontane missioni. Apprezziamo *Gioventù Missionaria* perchè da essa impariamo ad amare i missionari e i sacrifici che fanno per portare Cristo agli infedeli e perchè ci prepara ad essere, se al Signore piacerà, dei missionari anche noi. Non tralasciamo di dire ogni giorno almeno tre « Ave Maria » per i missionari.

In occasione dell'ottavario per la unità della Chiesa abbiamo assistito ogni giorno alla S. Messa con maggior fervore e divozione del solito e offerto la S. Comunione secondo l'intenzione giornaliera.

Abbiamo istituito un giornale missionario dal titolo *La Madonna Missionaria*. È molto bello e ci lavoriamo con piacere...

« Gruppo Telestar »

### **SALUZZO (Cuneo)**

In questi giorni è nato un nuovo Gruppo Missionario sotto la protezione della Vergine Ausiliatrice. Come titolare del Gruppo abbiamo scelto Laura Vicuña, la nostra cara Lauretta che speriamo veder presto con l'aureola dei santi. Scopo del nostro Gruppo è la raccolta di offertine, vestiti, medicinali, francobolli... I soci che non dispongono di danaro o altro raccolgono un tesoro spirituale di fioretti, sacrifici ecc. che il Signore accetterà con gioia assieme alle nostre preghiere. Vi prego di mandarci una trentina di tessere.

Per tutte  
Carla Osella

### **ISTITUTO SALESIANO VALLECROSA (Imperia)**

La campagna e la propaganda che il Gruppo A.G.M. ha fatto prima di Natale e immediatamente dopo le vacanze natalizie è servita assai e, grazie all'aiuto in foto, striscioni e riviste, si è quasi raddoppiato il numero degli abbonati dell'anno scorso.

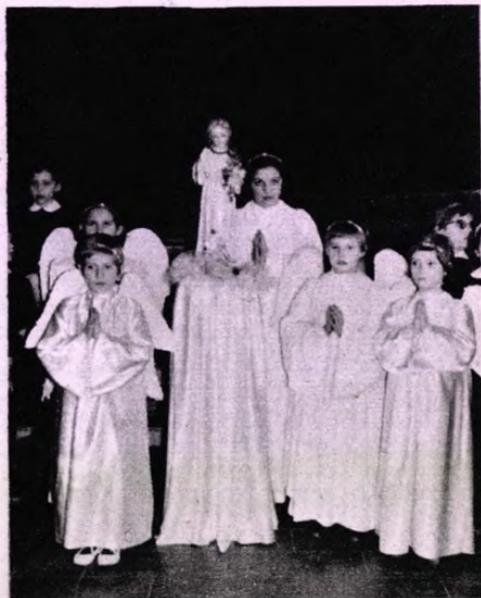
### **ISTITUTO "A. T. MARONI" VARESE**

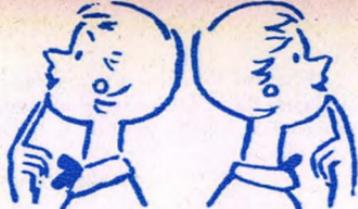
Con l'ultimo elenco di abbonati a *Gioventù Missionaria* uniamo altri 32 abbonamenti che mettiamo a disposizione della Direzione per inviare la rivista dove meglio crederà per diffondere l'idea missionaria. Gli studenti di Varese hanno lavorato con impegno. Alcuni sono stati dei veri campioni.

Sono andati di porta in porta a chiedere indirizzi per *Gioventù Missionaria*. Ci sono episodi che sono commoventi. Diceva uno: « C'era chi ci chiudeva la porta in faccia e ci trattava male; noi non avevamo paura però, andavamo dagli altri... ». Così abbiamo potuto realizzare qualche cosa. In totale 254 abbonamenti.

### **ISTITUTO DON BOSCO PADOVA**

Anche quest'anno, noi bambine delle elementari abbiamo fatto la festa della S. Infanzia. Le allieve dell'Istituto magistrale ci hanno parlato dei bimbi africani e asiatici che non conoscono Gesù. Abbiamo risparmiato tante lirette (23.000) che furono mandate a Roma alla Pontificia Opera della S. Infanzia. Il giorno 16 gennaio abbiamo fatto la festa con la S. Messa, la predica, la comunione e la processione con la statua, come vedi nella fotografia. Pregheremo ancora e faremo tanti sacrifici perchè i missionari possano convertire tutto il mondo a Gesù.





## Fate 13!

Indicate rispettivamente con 1, 2, x la risposta che vi sembra esatta.

- 1 Che cosa sono le Mascarene?  
*isole - una qualità di ciliege - feste popolari* . . . . .
- 2 Che cos'è Bobo Dioulasso?  
*un cantante negro - una città - un pesce* . . . . .
- 3 Dove morì S. Francesco Saverio?  
*a Goa - in un'isola della Cina - in Giappone* . . . . .
- 4 Dove vivono i Tuareg?  
*in India - in Australia - in Africa* . . . . .
- 5 Chi è detto l'Apostolo dei Galla?  
*Mons. Comboni - il Card. Massaia - il Card. Cagliero* . . . . .
- 6 Che cos'è Suriname?  
*una società mineraria - una capitale antica - uno Stato* . . . . .
- 7 Dove scorre il fiume Mecong?  
*in Asia - in Africa - in Oceania* . . . . .
- 8 Quanti sono i cattolici nel mondo?  
*160 milioni - 500 milioni - 800 milioni* . . . . .
- 9 Chi furono gli evangelizzatori degli Slavi?  
*Cirillo e Metodio - Cosma e Damiano - Gervasio e Protasio* . . . . .
- 10 Quanti sono i Beati Martiri d'Uganda?  
*7 - 13 - 22*
- 11 Quale Stato del mondo ha il maggior numero di cattolici?  
*Italia - Brasile - Stati Uniti* . . . . .
- 12 Che cosa vuol dire indigeno?  
*indiano - selvaggio - nativo del luogo* . . . . .
- 13 Qual è la capitale del Senegal?  
*Dakar - Conakry - Accra* . . . . .

Inviare la soluzione esatta a "Gioventù Missionaria" - Via Maria Ausiliatrice, 32 Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri. Non occorre strappare questa pagina. Basta inviare le 13 risposte scritte di seguito (1, x, 2, 1 ..... ) su un semplice foglio.



Wilhelm Dege

## Ai margini del Polo Nord

*Traduzione di P. Perla Cortese.  
Pagine VIII-208, con illustra-  
zioni di G. Bertello. Copertina  
illustrata a colori, cartonata e  
plasticata - L. 1200*

Diario di una spedizione al  
Polo, organizzata dall'Autore.  
Il libro è di vasto interesse,  
sia per la descrizione det-  
tagliata dei luoghi artici, sia  
per le avventure (non sempre  
serene) vissute dall'Autore

per ordinazioni rivolgersi alla

**SOCIETÀ EDITRICE  
INTERNAZIONALE**

CORSO REG. MARGHERITA, 176  
TORINO - Conto Corr. Post. 2/171

# LA CHIESA NEI CONTINENTI



L'**AMERICA SETTENTRIONALE** è vasta due volte l'Europa, ma i suoi abitanti non raggiungono la metà. La popolazione è in prevalenza di origine europea, mentre pochi sono gli oriundi dagli altri continenti e gli aborigeni. È un continente assai progredito tecnicamente ed economicamente.

L'evangelizzazione dell'America settentrionale incominciò subito dopo la scoperta del continente, partendo dall'America centrale. I risultati furono soddisfacenti. Alcune missioni continuano ancora oggi tra gli Indiani del Messico e gli Eschimesi del Canada del nord e dell'Alasca. La prevalenza protestante negli Stati Uniti è dovuta alla forte immigrazione anglosassone. Oggi i cattolici sono, e per numero e per attività, una grande forza anche in quella nazione.

1963

MARZO